QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'
1 Aprile 1959
Anno XII - Num. 87
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi: commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4250, semestre L. 2350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I socialisti cercano di lavorare con il PCI, ma capita con i comunisti

Accordo generale sulla "linea Nenni,": nessuna denuncia del patto d'unità d'azione con il PCI, ma capita politica di revisione dei rapporti - Discorsi polemici dei principali esponenti del partito: Mazzali sostiene che la guida del movimento operaio dovrebbe passare al PSI - Le possibilità della rinnificazione socialista

Roma, 10 aprile.

I lavori del Comitato centrale del P.S.I. si sono conclusi stasera con l'approvazione all'unanimità di una mozione che accoglie e riassume i concetti fondamentali contenuti nella relazione fatta ieri da Nenni.

La discussione ha occupato tutta la giornata, è stata molto intensa e vi hanno partecipato, oltre ad alcuni segretari provinciali, quasi tutti i maggiori esponenti del partito da Basso a Pieraccini, da Giua a Tolloy, a Corona, Amaduzzi, Vecchietti, Mazzali, De Martino. Ma non diremmo che abbia rivelato contrasti di fondo o rivelato valutazioni sensibilmente diverse sull'attuale posizione del partito e sulla politica che esso dovrà seguire nel prossimo avvenire.

La «linea Nenni» ha soddisfatto ancora una volta tanto gli autonomisti più conseguenti quanto gli «unitari» ad oltranza. I primi, che avevano trovato ieri sera in Riccardo Lombardi la loro più organica espressione, sono in questo momento sulla cresta dell'onda. Ritengono, giustamente, che i cauti colpi di timone che Nenni sta dando al partito fin dall'epoca del congresso di Torino si risolvano in una lenta marcia di avvicinamento alle loro posizioni: ed è logico che la loro voce abbia pesato più delle altre in questa sessione dei lavori.

Il momento non è, invece, favorevole per coloro che tendono a riservare l'unità d'azione con i comunisti in una completa identità di posizione. Quindi anche, in simili riunioni, la loro voce sovrastava tutte le altre. Oggi è stato molto difficile rinvenire nella relazione di Nenni quelle inchieste che, più o meno alla lontana, potesse essere collocata da questa parte. Si è attribuito un atteggiamento di «diversa» a Vecchietti, che pure aveva firmato sull'*Avanti!* uno dei commenti ai congressi sovietico che avevano più irritato i comunisti. Basso ha fatto il preannuncio intervento sulla linea politica della segreteria, ma lui stesso ha tenuto a dichiarare che lasciava cadere molte riserve soltanto a Torino e tutto si è risolto in una discussione a non spingere troppo avanti il dialogo coi cattolici ed a non lasciarsi suggestionare dalla prospettiva di possibile inserimento nella maggioranza governativa.

Ne gli «autonomisti» nè gli «unitari» (la classificazione è imprecisa poiché neppure i più strenui sostenitori del primo si dichiarati contrari al patto di unità d'azione) hanno ritenuto necessario, insomma, irrigidirsi sulle posizioni ed hanno convenuto che il partito non può fare, in questo momento, il passo più lungo di quello che sta facendo, nè in una direzione nè nell'altra. Così Nenni ha potuto concludere i lavori riferendo con molta soddisfazione che non vi era motivo di una sua replica.

Si è limitato ad avvertire che la discussione aperta in questi giorni verrà sviluppata «con ampia e con responsabilità per essere in chiaro con noi stessi, con i tempi, con la storia» ed a lanciare il grido di battaglia d'obbligo per l'imminente campagna elettorale: «Continuare su questa strada, siamo pronti a rispondere dei nostri atti e decisi a chiedere conto agli altri del loro. Siamo convinti che la politica delle cose si imporrà alla rissa ideologica dietro la quale il centro vorrebbe nascondere il suo fallimento e la destra vorrebbe celare il suo volto reazionario».

L'accordo generale sulla linea del segretario del partito ha privato tuttavia di interesse la discussione, nella quale, peraltro, si sono accentuati alcuni accenti di durezza e di soddisfazione per la ritrovata iniziativa del partito, sono ancora affiorate le preoccupazioni, le incertezze e, in un certo senso, le paure per i nuovi problemi ed i nuovi impegni che tale funzione comporta.

La parte che nella discussione è stata data alle questioni ideologiche (che si uniformano ad un certo modo alla «storicizzazione dei fatti di Mosca») è stata essere, al proposito, esemplare. La trattazione di questi argomenti ha finito per altri versi per mettere in luce quanto piano le questioni direttamente attinenti alla campagna elettorale. E mentre i comunisti avevano trovato nell'«amministrativo» l'alibi per aggirare lo scoglio del «nuovo corso» sovietico, i socialisti sono partiti proprio da qui per dire come sarebbe abbastanza decisa a quel ridimensionamento della loro politica che avevano da tempo in incubazione.

Ma le conclusioni cui sono giunti sono ancora — e forse proprio per questo — diverse, nettamente — interlocutorie. Qualcuno, come Amaduzzi, vede nelle nuove posizioni del comunismo sovietico l'avvio per un'unificazione, alla pari con la socialdemocrazia, di tutta la sinistra operaia. Per qualche altro, come Giua, l'accento va rivolto piuttosto verso le socialdemocrazie europee. E non è difficile rivvedere nelle due posizioni la bivalenza del «nuovo corso» aperto dai fatti di Mosca, per lo meno nel nostro Paese: da una parte spinge verso il partito unico coi comunisti, dall'altra verso l'unificazione socialista; e non si può dire ancora quale delle due spinte finirà per prevalere.

Ai socialdemocratici italiani sono andate critiche aspre e spesso ingiuste. Ma non è stato facile per nessuno contestare la validità di alcune posizioni di principio che furono alla radice della scissione. Si potrebbe dire, a conclusione, che l'insieme degli interventi ha dato la sensazione che il partito che sta estremamente attento a mandare di pari passo la revisione politica e quella ideologica per non essere costretto a scoprire anzitempo le proprie posizioni.

C'è stato chi ha cercato di spingersi risolutamente avanti: Pieraccini ha polemizzato francamente con la politica antireligiosa dei comunisti e ha ricordato che i socialisti come rivendicano la piena autonomia dello Stato, così debbono rispettare il piano specifico delle libertà religiose.

Giua ha precisato che «lo scontro i monopoli non vuol dire lotta contro la grande industria. Corona, criticando certe impostazioni dei compagni della pace, ha ricordato che non si può prevedere il monopolio della difesa della pace». Mazzali ha respinto le impostazioni «per i comunisti dànno ai rapporti tra i due partiti: sostenendo che la guida del movimento operaio dovrebbe passare ai socialisti senza che questo possa rappresentare un «regresso». Resta a vedere, non oggi o domani, ma tra qualche mese, quando si sarà sperimentato se in cui i comunisti non fossero più disposti a favorire questa sproporzionata ambizione. Ma questo, s'è detto, è un problema che i dirigenti del PSI preferiscono per il momento non porsi.

Enzo Forcella

La posizione dei radicali nella campagna elettorale

Ancora non risolta dalla d.c. la sostituzione di Rebecchini

Roma, 10 aprile.

Il patto di unità d'azione elettorale tra PSI e Unità Popolare, dopo aver provocato le reazioni polemiche dei repubblicani, ha posto in allarme anche i radicali, egualmente interessati alla composizione di liste comuni di «centro-sinistra» con il movimento di Parri e Codignola. La loro Unità Popolare, in ogni soddisfazione, quest'oggi, del «rifiuto per certe forze della sinistra di sinistra democratica a completamente autonome tanto dal centrismo dominato dall'invadenza clericale e inquinato da interferenze d'interessi monopolistici quanto da ogni estremismo di destra o di sinistra». Ma ha aggiunto, con chiara intenzionalità polemica che «i partiti ed i gruppi che costituiscono l'Unità del Movimento democratico" hanno il diritto di decidere, in piena indipendenza, di ogni altro partito».

Il problema della formazione di liste sono da registrare gli avvisi di gravi dissensi contrasti sorti nella d.c. per la scelta del candidato alla segreteria, segreteria del partito, cui al sono aggiunti nelle ultime ore Andreotti e Campilli, spinge, come si sa, all'accantonamento di Rebecchini e alla sua sostituzione con Tupini. Contando che Rebecchini, che ieri aveva il Comitato romano del partito, che stasera dovrà decidere la questione, si era fatta già annunciare l'accettazione di Tupini. Ieri, però, la rinuncia di Rebecchini alla lotta. Ma il disegno di Andreotti, aggiungato dagli «anti fanfaniani» e, sembra, da ministri democristiani dell'Azione Cattolica e della Chiesa, non ha abbandonato la partita.

L'annuncio della sostituzione, che in prima serata, stasera, è stato ritirato e smentito verso la mezzanotte, è stato diffuso dal Comitato romano provvedendo a far sapere che, per quanto ancora in riunione, non sarebbe stata ancora diffusa l'argomento. I contatti e le discussioni sono continuati fino a tarda ora, quando si è deciso del capolista d.c. a Roma è stato rimandato ad una speciale commissione elettorale.

La questione della sostituzione Socialista di allearsi con il PSI ha suscitato — reazioni e polemiche. La Federazione di Latina, che si dichiara autonoma ed ha stretto un patto elettorale con il PSDI, ha deciso la sua posizione elettorale: si discute la possibilità di un'iniziativa locale di «amministrative», o, eventualmente, di un'alleanza con la sinistra del PSDI.

La missione della C.E.C.A. in visita al Mezzogiorno

Roma, 10 aprile.

La possibilità di un ridimensionamento e di aiuti agli 8 mila ex-minatori del Sulcis, in seguito al ridimensionamento dell'industria siderurgica italiana ed alla crisi del carbone nel mercato comune sono attuali. Ieri sera, a Roma, una missione di parlamentari della Comunità per gli affari sociali della CECA, che, reduce da una serie di riunioni tenute a Venezia e Terni, è partita questo pomeriggio da Roma alla volta di Napoli.

Dopo aver visitato la Francia e la Germania, i sei deputati giungono ad Napoli, dove, in questo fine ha avuto e avrà contatti con industriali, dirigenti sindacali, amministratori comunali e provinciali. Corniglione, Terni e Bagnoli sono i centri prevalentemente interessati al problema, che investe sopratutto i gruppi della Finsider e dell'Iva.

Stasera è giunta a Roma una delegazione economica della Nigeria, guidata dal Primo ministro Obafemi Awalowo. La missione, che proveniva da Milano, si fermerà nella capitale fino a venerdì prossimo. Tenerà poi nell'Italia settentrionale per visitare la Fiera di Milano, gli impianti della Fiat a Torino e le Ferriere piemontesi e successivamente le opere dell'Ente Maremma.

Questa corrispondenza è stata approvata prima della trasmissione dell'Ufficio della censura sovietica di Mosca.

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 10 aprile.

Un grande cambiamento è avvenuto nell'Unione Sovietica. Trofim D. Lysenko, da ieri non è più presidente dell'Accademia agricola delle Scienze. Viene messo da parte l'uomo più influente dell'agricoltura russa, segno che in questo campo le cose non vanno bene. Abbiamo già avuto occasione di dire che il problema cerealicolo, il problema più vitale della storia agricola del regime sovietico. Si può dire che, dopo i successivi esperimenti, legati alla collettivizzazione della terra, non hanno risolto il problema agrario, che continua a rimanere aperto. Lysenko non si curò mai troppo di patate e di grano e si dedicò con tutte le sue forze all'industrializzazione. Ma dalla sua morte, si è avuto un cambiamento. Il problema alimentare va impondendosi e i nuovi capi mostrano di rendersene conto.

Abbiamo pure avuto modo di dire che se Stalin fu l'uomo dell'acciaio, Kruscev è l'uomo del grano. Egli ha messo nella questione agricola, tutta la sua passione e il suo prestigio. Ricordiamo che egli sali al primo posto del potere sovietico dopo le dimissioni di Malenkov. Il quale, come tutti ricordano, parlò della propria incompetenza nel campo agricolo. Il grande esperimento delle terre vergini, inteso ad aumentare la produzione di grano, è sopratutto legato al nome di Kruscev.

Dalla morte di Stalin, dunque, il mondo agricolo è in movimento. Gli avvenimenti di ieri vi fanno capire che questo movimento è in pieno rapporto. Kruscev ha tutta l'aria di volersi impegnare a fondo, e mettersi al riparo da possibili delusioni. La scadenza posta dal piano quinquennale in corso è chiara: per il U.R.S.S. dovrà produrre 180 milioni di tonnellate di cereali.

La preoccupazione agricola non è ingiustificata se si pensa per esempio che l'URSS. ha bestiame dell'U.S.S. in proporzioni agli abitanti, sono oggi inferiori ai tempi prerivoluzionari. E ricordiamo altresì che Kruscev al recente congresso i relatori hanno ammesso apertamente che il bestiame non ha raggiunto il quantitativo prefisso di 175.186 milioni di tonnellate di cereali.

I cambiamenti avvenuti ieri sono legati posti della direzione agricola dimostrano che Kruscev è all'erta. L'uomo che sostituisce Lysenko alla presidenza dell'Accademia, Pavel Lobanov è certamente un uomo che gode la sua piena fiducia. Lobanov è un dirigente di partito, di rigorosi tempi si è fatto notare per la sua stretta cooperazione con il segretario comunista. Nel 1954, infatti, egli accompagnò Kruscev in un lungo viaggio attraverso l'Unione Sovietica, un viaggio che ancor oggi chiamano della *cucurusa* (è il nome russo del granoturco), durante il quale Kruscev appare come il campione della «battaglia del grano».

Nel passare al posto di Lysenko, Lobanov lascia la carica di vice-Primo Ministro dell'U.R.S.S. Al suo posto viene nominato l'attuale ministro dell'Agricoltura, Vladimir Matskevich, altro dirigente che si ha buone ragioni di credere molto stimato da Kruscev. Egli è in netta ascesa, si fece notare nell'estate scorsa quando capitanò una delegazione di agronomi russi negli Stati Uniti. Egli rivelò particolarmente simpatico agli americani, e il suo nome ebbe risonanza a causa di una battuta su Marilyn Monroe. Gli domandarono se avesse assicuto l'attrice ed egli rispose: «. Non ho ancora valutato le fattorie del latte». I dirigenti sovietici attribuirono al suo viaggio fortunato negli Stati Uniti molta importanza, perché vi trovò il ritorno in patria Matskevich fu nominato ministro dell'Agricoltura sull'attuazione Sovietica.

La caduta di Lysenko è clamorosa, se si pensa alla sua notorietà mondiale. Nel 1945 le sue vedute trionfarono grazie al dispiegato appoggio di Stalin ed egli divenne il direttore indiscusso dell'agronomia. Vuol forse dire che la scienza moderna è ad una svolta importante? Lysenko, che rinnegava lubilmente a Miciurin, che fu chiamato «il grande trasformatore della natura», Miciurin rappresentò la teoria biologica secondo la quale le modificazioni che piante ed animali assumono per effetto dell'ambiente esterno, sono trasmissibili ereditariamente. Il nuovo «grande» Miciurin, lanciò, il quale sostengono che le trasformazioni che avvengono negli individui a causa dell'ambiente, non sono ereditarie, e che le piante e gli animali rettere permanenti ed immutabile.

Se queste proposizioni possono sembrare ardite, il loro significato è tutto, in fatti, di importanza. Chi ha fede nella teoria di Lysenko, pensa che cambiando l'ambiente si possano produrre nuovi individui. Chi ha fede in Miciurin crederà che i cambiamenti sono lenti, quelli per mezzo delle tutti dalla rivoluzione sovietica, diano luogo a «uomini nuovi», ma non hanno nulla a che vedere con quelli della società borghese.

Nel campo agricolo, l'idea che sia possibile trasformare le piante e gli animali con più non avere importanza in un Paese come la Russia, così ricco di terre, di boschi, di fiumi, di laghi, di giardini, che fa anche il sogno di Stalin. Nel 1948, quando Stalin, con il Lysenko, miciurinismo ad cento anni di ricerche, la scienza ebbe a scrivere: «Non ci può essere dubbio che l'ulteriore sviluppo della dottrina di Miciurin aumenterà grandiosamente i redditi accessori dei contadini e la natura a volere dell'uomo».

Ma i contadini sovietici devono osservi sacorti che la natura offre una resistenza più forte di previsto, se nel regno vegetale che nel regno animale. La persistenza del problema agricolo ne è una prova eloquente. I prodotti dipendono da parecchi fattori, di cui alcuni sono specie di granoturco, che dovrebbero resistere alle condizioni ambientali sfavorevoli, non sembrano voler sottostare alle leggi dei scienziati. L'estate scorsa, a Mosca, dopo tanto clamore, raccolti nelle terre vergini furono molto inferiori all'annata precedente. Ma, in compenso, non è stato vinto, e la natura è lontana dall'essere domata dall'uomo.

La caduta di Lysenko vuol dire che il mondo sovietico si chiarisce, dopo tanto tempo, di perderanno il favore dell'alto regime? Il fatto che gli seguaci di Lysenko, quelli che egli accusò di condivedere le idee di Mendel sulla immutabilità dei caratteri ereditari, potranno rialzare la testa? In questo caso, potrebbero parlare di una svolta senza precedenti nella storia della scienza sovietica, che si avvicinerebbe così intimamente a quella occidentale.

a. t.

Colloquio Segni-Luce sulla politica internazionale

Esaminate le possibilità di sviluppo dell'art. 2 del Patto Atlantico

Il Presidente del Consiglio commenta ogni Vanoni a Milano

Ripresi al Senato i lavori: dell'esame il bilancio degli Esteri

Roma, 10 aprile.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto la signora Clare Boothe Luce, l'ambasciatrice di Stati Uniti a Roma, che è rientrata da Vienna, dopo un breve soggiorno. Il colloquio è durato un'ora. Il portavoce del Viminale sono stati parchi di informazioni. Hanno accennato che l'ambasciatrice era stata molto tempo assente dall'Italia e che era quindi necessaria la rassegna dei comuni interessi. Tra questi non è da escludere l'iniziativa italiana di dare maggiore efficacia alla parte economica del Patto Atlantico, che sarà oggetto di possibile inserimento nella maggioranza governativa.

Nè gli «autonomisti» nè gli «unitari» (la classificazione è imprecisa poiché neppure i più strenui sostenitori del primo si dichiarati contrari al patto di unità d'azione) hanno ritenuto necessario, insomma, irrigidirsi sulle posizioni ed hanno convenuto che il partito non può fare, in questo momento, il passo più lungo di quello che sta facendo, nè in una direzione nè nell'altra. Così Nenni ha potuto concludere i lavori riferendo con molta soddisfazione che non vi era motivo di una sua replica.

Si è limitato ad avvertire che la discussione aperta in questi giorni verrà sviluppata «con ampia e con responsabilità per essere in chiaro con noi stessi, con i tempi, con la storia» ed a lanciare il grido di battaglia d'obbligo per l'imminente campagna elettorale: «Continuare su questa strada, siamo pronti a rispondere dei nostri atti e decisi a chiedere conto agli altri del loro. Siamo convinti che la politica delle cose si imporrà alla rissa ideologica dietro la quale il centro vorrebbe nascondere il suo fallimento e la destra vorrebbe celare il suo volto reazionario».

L'accordo generale sulla linea del segretario del partito ha privato tuttavia di interesse la discussione, nella quale, peraltro, si sono accentuati alcuni accenti di durezza e di soddisfazione per la ritrovata iniziativa del partito, sono ancora affiorate le preoccupazioni, le incertezze e, in un certo senso, le paure per i nuovi problemi ed i nuovi impegni che tale funzione comporta.

La parte che nella discussione è stata data alle questioni ideologiche (che si uniformano ad un certo modo alla «storicizzazione dei fatti di Mosca») è stata essere, al proposito, esemplare. La trattazione di questi argomenti ha finito per altri versi per mettere in luce quanto piano le questioni direttamente attinenti alla campagna elettorale. E mentre i comunisti avevano trovato nell'«amministrativo» l'alibi per aggirare lo scoglio del «nuovo corso» sovietico, i socialisti sono partiti proprio da qui per dire come sarebbe abbastanza decisa a quel ridimensionamento della loro politica che avevano da tempo in incubazione.

Ma le conclusioni cui sono giunti sono ancora — e forse proprio per questo — diverse, nettamente — interlocutorie. Qualcuno, come Amaduzzi, vede nelle nuove posizioni del comunismo sovietico l'avvio per un'unificazione, alla pari con la socialdemocrazia, di tutta la sinistra operaia. Per qualche altro, come Giua, l'accento va rivolto piuttosto verso le socialdemocrazie europee. E non è difficile rivvedere nelle due posizioni la bivalenza del «nuovo corso» aperto dai fatti di Mosca, per lo meno nel nostro Paese: da una parte spinge verso il partito unico coi comunisti, dall'altra verso l'unificazione socialista; e non si può dire ancora quale delle due spinte finirà per prevalere.

Ai socialdemocratici italiani sono andate critiche aspre e spesso ingiuste. Ma non è stato facile per nessuno contestare la validità di alcune posizioni di principio che furono alla radice della scissione. Si potrebbe dire, a conclusione, che l'insieme degli interventi ha dato la sensazione che il partito che sta estremamente attento a mandare di pari passo la revisione politica e quella ideologica per non essere costretto a scoprire anzitempo le proprie posizioni.

C'è stato chi ha cercato di spingersi risolutamente avanti: Pieraccini ha polemizzato francamente con la politica antireligiosa dei comunisti e ha ricordato che i socialisti come rivendicano la piena autonomia dello Stato, così debbono rispettare il piano specifico delle libertà religiose.

Giua ha precisato che «lo scontro i monopoli non vuol dire lotta contro la grande industria». Corona, criticando certe impostazioni dei compagni della pace, ha ricordato che non si può prevedere il monopolio della difesa della pace». Mazzali ha respinto le impostazioni «per i comunisti dànno ai rapporti tra i due partiti: sostenendo che la guida del movimento operaio dovrebbe passare ai socialisti senza che questo possa rappresentare un «regresso». Resta a vedere, non oggi o domani, ma tra qualche mese, quando si sarà sperimentato se in cui i comunisti non fossero più disposti a favorire questa sproporzionata ambizione. Ma questo, s'è detto, è un problema che i dirigenti del PSI preferiscono per il momento non porsi.

Enzo Forcella

L'inviato della Nazione Unite Tel Aviv

Il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, ricevuto all'aeroporto di Tel Aviv dal gen. canadese Edson Burns, capo della Commissione di armistizio in Palestina, è ripartito per l'Egitto arrivando in serata al Cairo. (Telefoto)

Mentre il Segretario dell'ONU ha raggiunto il teatro di guerra

Dulles esamina con i capi del Congresso le possibilità di intervento in Palestina

Il Segretario di Stato ritiene che per il momento sia prematuro - Il governo americano esita ad assumere impegni pesanti nel Medio Oriente - Dag Hammarskjoeld ha visitato Tel Aviv ed è giunto nella capitale egiziana

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 aprile.

La «dichiarazione di Augusta» è stata illustrata ieri sera dal Segretario di Stato agli esponenti del Congresso, con i quali ha trascorso ore, ma molto genericamente, la discussione sulla «possibilità» che le due Camere autorizzino il governo ad usare forze armate americane nel Medio Oriente nell'eventualità che l'O.N.U. sia costretta a condannare, come aggressore, una delle due parti in lotta.

Sebbene la riunione sia stata segreta e le dichiarazioni fatte dai partecipanti siano molto vaghe e generiche, si sa fonte credibile che lo stesso Dulles ha mostrato di dubitare che la «possibilità» sia verificata. Si può confermare ad ogni modo che egli non ha dipinto la situazione come tale da richiedere, in questo momento, alcuna decisione. Tuttavia, se dovesse essere chiesto anzi, se convenga agli Stati Uniti intiare un'azione diplomatica, che potrebbe terminare con una maggiore partecipazione sovietica nel Levante.

Se infatti le Nazioni Unite condannassero una delle due parti come aggressore, altre Nazioni — oltre agli Stati Uniti — potrebbero sentirsi invitate a difendere l'aggredito. L'esposizione fatta da Dulles stasera non ha chiarito quale sarebbe l'atteggiamento americano in tali circostanze. Si ritiene, tuttavia, come forse, per motivi propagandistici, si era cercato di far credere ieri sera.

Quale è, allora, il valore ed il significato della dichiarazione presa di posizione di eccezionale importanza. Ma i commentatori degli esperti sono nettamente divisi. Una minoranza attribuisce alla dichiarazione una influenza decisiva per la politica americana e come un contributo di inestimabile valore al rafforzamento della posizione di Hammarskjoeld segretario generale dell'O.N.U. La maggioranza è propensa a ritenere che, sfrondando la dichiarazione del suo tono apparentemente fermo, la sua portata sarebbe, in realtà, non in bene, nè in male la situazione esistente.

Vi è anzi chi, notando come la dichiarazione non faccia alcun accenno alla dichiarazione tripartita anglo-franco americana del 1950, e subordini ogni azione americana ad eventuali decisioni dell'ONU contro l'aggressore, sostiene che l'atteggiamento americano, pur non essendo chiaro che in precedenza, può sostituire la conclusione che il Governo americano ha lasciato decadere Pinpengo da difendere, in collaborazione con i suoi alleati, il mantenimento dell'armistizio decretato dall'ONU.

La riunione di stamane è stata preceduta da una lunga consultazione telefonica fra il Presidente e il Segretario di Stato e dall'annunzio che il 21 aprile il Presidente farà un importante discorso sui problemi di politica estera davanti all'assemblea dei direttori di giornali.

L'avvenimento saliente della giornata è che, contrariamente alle generali aspettative di ieri sera, Dulles non ha chiesto ai leaders parlamentari di concedere al Governo l'autorizzazione a usare le Forze armate americane. Uno dei partecipanti ha avuto dichiarato prima: tamente che Dulles ha spesso la maggior parte dell'ora e mezza della consultazione per convincere gli intervenuti, che non è ancora venuto il momento di mettere allo studio la richiesta.

Egli avrebbe lasciato capire ai leaders parlamentari che il Governo ha dovuto emettere la dichiarazione per venire in qualche modo incontro alle insistenti richieste inglesi di prendere una decisione in questo senso. Pochi ritengono questa sera che il Governo di Londra, nonostante l'approvazione pubblica del Foreign Office, ne sia oggi soddisfatto.

g. t.

Il Foreign Office soddisfatto della posizione americana

Londra, 10 aprile.

(r. a.) - Il portavoce del Foreign Office ha annunciato oggi che la Bretagna si dichiara soddisfatta per la dichiarazione fatta ieri dal Presidente americano Eisenhower sulla «politica nel Medio Oriente». Egli ha anche che quest'ultimo ha confermato l'atteggiamento degli Stati Uniti in caso di aggressione da parte di una rivoluzione sovietica.

Il compiacimento britannico è dovuto semplicemente al fatto che, mentre la scorsa settimana i leaders britannici avevano messo in chiaro — soprattutto a uso dell'opinione pubblica inglese — che il Medio Oriente — il Presidente americano non sembrava disposto ad ammettere che si potesse essere usate nel Medio Oriente, a meno di un pericolo di aggressione sovietica, della Confederazione americana, questa settimana — sono stati — a uso dell'opinione pubblica inglese e del Medio Oriente — il Presidente americano consultanti con i capi di sottosegretario di Stato Dulles, che, in sostanza, che, entro i limiti costituzionali, gli Stati Uniti si impegnano ad opporsi a qualsiasi aggressione nel Medio Oriente.

La soddisfazione di Londra per tale dichiarazione del senatore democratico ha subito detinto a Washington e a Gerusalemme. Dopo il viaggio, sua volta, segue una vera e propria campagna della stampa britannica per indurre gli Stati Uniti a dichiarare la propria politica nel Medio Oriente.

Visto che la Gran Bretagna, a parte un'intensa operazione che Sir Eden e Israele non ingano a una vera e propria guerra, ha per il momento, per compiuto in Europa e nell'Estremo Oriente, sta ora prendendo forma chiara anche nell'ultimo centro geografico di contrasto, quello del Medio Oriente, dall'influenza britannica.

L'epurazione del biologo Lysenko episodio della "battaglia del grano,"

LA CRISI AGRICOLA PROBLEMA N. 1 DELLA RUSSIA

Kruscev ha impegnato il suo prestigio nel progresso della produzione cerealicola - Il sogno di Miciurin e Lysenko, che volevano dominare la natura, è finito - Lo sfruttamento delle terre vergini si è rivelato per ora una delusione

Roma, 10 aprile.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto la signora Clare Boothe Luce, l'ambasciatrice di Stati Uniti a Roma, che è rientrata da Vienna, dopo un breve soggiorno. Il colloquio è durato un'ora. Il portavoce del Viminale sono stati parchi di informazioni. Hanno accennato che l'ambasciatrice era stata molto tempo assente dall'Italia e che era quindi necessaria la rassegna dei comuni interessi. Tra questi non è da escludere l'iniziativa italiana di dare maggiore efficacia alla parte economica del Patto Atlantico, che sarà oggetto di possibile inserimento nella maggioranza governativa.

Nè gli «autonomisti» nè gli «unitari» (la classificazione è imprecisa poiché neppure i più strenui sostenitori del primo si dichiarati contrari al patto di unità d'azione) hanno ritenuto necessario, insomma, irrigidirsi sulle posizioni ed hanno convenuto che il partito non può fare, in questo momento, il passo più lungo di quello che sta facendo, nè in una direzione nè nell'altra. Così Nenni ha potuto concludere i lavori riferendo con molta soddisfazione che non vi era motivo di una sua replica.

Si è limitato ad avvertire che la discussione aperta in questi giorni verrà sviluppata «con ampia e con responsabilità per essere in chiaro con noi stessi, con i tempi, con la storia» ed a lanciare il grido di battaglia d'obbligo per l'imminente campagna elettorale: «Continuare su questa strada, siamo pronti a rispondere dei nostri atti e decisi a chiedere conto agli altri del loro. Siamo convinti che la politica delle cose si imporrà alla rissa ideologica dietro la quale il centro vorrebbe nascondere il suo fallimento e la destra vorrebbe celare il suo volto reazionario».

L'accordo generale sulla linea del segretario del partito ha privato tuttavia di interesse la discussione, nella quale, peraltro, si sono accentuati alcuni accenti di durezza e di soddisfazione per la ritrovata iniziativa del partito, sono ancora affiorate le preoccupazioni, le incertezze e, in un certo senso, le paure per i nuovi problemi ed i nuovi impegni che tale funzione comporta.

La parte che nella discussione è stata data alle questioni ideologiche (che si uniformano ad un certo modo alla «storicizzazione dei fatti di Mosca») è stata essere, al proposito, esemplare. La trattazione di questi argomenti ha finito per altri versi per mettere in luce quanto piano le questioni direttamente attinenti alla campagna elettorale. E mentre i comunisti avevano trovato nell'«amministrativo» l'alibi per aggirare lo scoglio del «nuovo corso» sovietico, i socialisti sono partiti proprio da qui per dire come sarebbe abbastanza decisa a quel ridimensionamento della loro politica che avevano da tempo in incubazione.

Ma le conclusioni cui sono giunti sono ancora — e forse proprio per questo — diverse, nettamente — interlocutorie. Qualcuno, come Amaduzzi, vede nelle nuove posizioni del comunismo sovietico l'avvio per un'unificazione, alla pari con la socialdemocrazia, di tutta la sinistra operaia. Per qualche altro, come Giua, l'accento va rivolto piuttosto verso le socialdemocrazie europee. E non è difficile rivvedere nelle due posizioni la bivalenza del «nuovo corso» aperto dai fatti di Mosca, per lo meno nel nostro Paese: da una parte spinge verso il partito unico coi comunisti, dall'altra verso l'unificazione socialista; e non si può dire ancora quale delle due spinte finirà per prevalere.

Ai socialdemocratici italiani sono andate critiche aspre e spesso ingiuste. Ma non è stato facile per nessuno contestare la validità di alcune posizioni di principio che furono alla radice della scissione. Si potrebbe dire, a conclusione, che l'insieme degli interventi ha dato la sensazione che il partito che sta estremamente attento a mandare di pari passo la revisione politica e quella ideologica per non essere costretto a scoprire anzitempo le proprie posizioni.

C'è stato chi ha cercato di spingersi risolutamente avanti: Pieraccini ha polemizzato francamente con la politica antireligiosa dei comunisti e ha ricordato che i socialisti come rivendicano la piena autonomia dello Stato, così debbono rispettare il piano specifico delle libertà religiose.

Giua ha precisato che «lo scontro i monopoli non vuol dire lotta contro la grande industria». Corona, criticando certe impostazioni dei compagni della pace, ha ricordato che non si può prevedere il monopolio della difesa della pace». Mazzali ha respinto le impostazioni «per i comunisti dànno ai rapporti tra i due partiti: sostenendo che la guida del movimento operaio dovrebbe passare ai socialisti senza che questo possa rappresentare un «regresso». Resta a vedere, non oggi o domani, ma tra qualche mese, quando si sarà sperimentato se in cui i comunisti non fossero più disposti a favorire questa sproporzionata ambizione. Ma questo, s'è detto, è un problema che i dirigenti del PSI preferiscono per il momento non porsi.

Enzo Forcella

Continua la lotta armata in Terra santa

Una serie di incidenti sanguinosi mentre Hammarskjoeld prende contatto con i belligeranti

(Nostro servizio particolare)

Gerusalemme, 10 aprile.

Il Segretario generale dell'O.N.U., Dag Hammarskjoeld, è giunto ieri sera a Tel Aviv, nella capitale di pace nel Medio Oriente. Ieri sera, egli ha ricevuto ufficiali a Tel Aviv con gli israeliani e al Cairo con gli egiziani. Ha in programma un colloquio con Abdel Nasser domani mattina, e altri sondaggi nei prossimi giorni. Egli sa, e non ha nascosto, che la sua missione sarà una missione piuttosto difficile: gli antichi odi due contendenti non sembrano molto sopiti, e sentir parlare di pace, e la situazione in atto nella regione di Gaza continua ad essere quasi più simile ad avvisaglie minacciose.

Ieri, dunque, si è per tutta la giornata, egiziani e israeliani hanno sparato gli uni contro gli altri, con sanguinosi incidenti. Ieri sera, nella mattinata, i tendenti non sembrano molto sopiti, a